

266

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1861.

*Proposta di Legge presentata nella tornata del 16. Giugno 1862  
dal Ministro delle Finanze*

OGGETTO

*Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci  
a tutto il corrente anno.*

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

- Ufficio 1° Gasini  
» 2° Consacca  
» 3° Allievi  
» 4° De Luca  
» 5° De Olasius  
» 6° De Filippo  
» 7° Ricci Vinc.  
» 8° Galeotti  
» 9° Laura Gio

Relatore Allievi

Adottata nella tornata del 29. Giugno 1862.

2

# Ministero delle Finanze

---

Esercizio provvisorio De' bilanci pel  
secondo semestre 1862.

## Progetto Di legge

### Art. 1.

La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa Demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo Del Re colle leggi 26 Dicembre 1861 N° 381 e 31 marzo 1862 N° 515, è prorogata a tutto il mese di Dicembre Del corrente anno, ed estesa all'Appendice Del progetto Di bilancio per il corrente esercizio.

Tale facoltà cesserà anche prima Del 31 Dicembre 1862 col pubblicarsi Delle leggi approvative Dei bilanci.

### Art. 2.

La facoltà fatta al Ministero Delle Finanze colla legge 6 maggio 1862 N° 605 di emettere buoni Del

tesoro fino alla concorrenza di 100  
milioni, e <sup>estesa ad</sup> ~~accresciuta~~ di altri 100  
milioni <sup>quale</sup> ~~servire~~ di anticipazione  
sul prodotto della vendita di beni  
demansiali.

### Art. 3

Quando la somma riscossa per  
vendita di beni demansiali sorpassi  
quella di 100 milioni, sarà in ra-  
gione dell'eccedenza di altrettanto  
diminuita la facoltà come sovra  
conceduta per l'emissione di buoni  
in proporzioni maggiori di quelle  
stabilite colla predetta legge 6 mag-  
gio 1862.

4

# Ministero delle Finanze

---

Signori

Nel fare alla Camera la esposizione dello stato finanziario io prevedeva la improprietà ~~che si potesse~~ <sup>di</sup> discutere ed approvare il bilancio generale del 1862. prima che spirasse il termine entro il quale colla legge del 31 Marzo pp. fu concesso al Governo la facoltà di riscuotere le entrate e di pagare le spese relative al corrente esercizio, e che per conseguenza fosse mestieri di proporre al Parlamento una proroga dell'esercizio provvisorio.

Proprio oramai a chiudersi il corrente giugno e con esso il termine succennato, io mi sento di sottoporre alle Vostre Deliberazioni il presente schema di legge nel quale io vi propongo di prorogare a tutto il 31 dicembre venturo la facoltà dell'esercizio provvisorio e di aumentare di altri 100 milioni la somma per la quale colla legge 6 maggio scorso fu autorizzato il Governo ad emettere buoni del Tesoro.

5

Dopo le dichiarazioni fatte in questo recinto dalla Commissione incaricata dell'esame del bilancio, sullo stato in cui trovansi gli studj in proposito avviati non parmi occorrono giustificazioni alla proposta di estendere a tutto il <sup>anno</sup> 31 dicembre la facoltà di esigere le entrate e pagare le spese del corrente esercizio colle modificazioni di cui nell'appendice al bilancio generale. Se io ebbi già l'onore di presentarsi. Ad ogni modo nello schema di legge ho preceduto esaminando il caso della approvazione del bilancio entro il corrente anno, proponendovi che ~~in tal caso~~ <sup>allora</sup> ceffi anche prima del 31 dicembre la facoltà del l'esercizio provvisorio.

Quanto poi all'autorizzazione di emettere altri 100 milioni di buoni del Tesoro io Vi ho già manifestato allorchè Vi esposi la situazione finanziaria, come di detta risorsa non intenda valermi (e non quale anticipazione del prezzo che si ricaverà dalla vendita dei beni nazionali per la cui alienazione ho già presentato

# allorchè la somma che si sarà  
riscolta per vendita di beni abbia  
superato i cento milioni sia in  
proporzione diminuita l'emissione  
di buoni del Tesoro.

Queste #

alla Camera separatamente schiuma di legge,  
e perciò Vi propongo di vincolare l'auto-  
rizzazione alla condizione, che ~~la somma~~  
~~che si impiegasse per la vendita dei~~  
~~beni debba andare a diminuzione~~  
~~della somma di buoni da emettere.~~

# Queste considerazioni specialmente quella  
dell'urgenza del provvedimento che io  
Vi propongo non mi lasciano dubbio di  
ottenere la Vostra approvazione.

N<sup>o</sup> 286.

Progetto di legge presentato dal Ministero  
delle Finanze (F. Sella)

Provveduto a tutto dicembre dell'anno  
scorso dell'emissione provvisoria dei biglietti.

Terminata del 16. giugno 1862.

---

*Nell'Atti*

SESSIONE 1861

N° 266-A

## CAMERA DEI DEPUTATI

### RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei deputati

PASINI, BUSACCA, ALLIEVI, DE LUCA, DE BLASIS, DE FILIPPO,  
RICCI V., GALEOTTI, LANZA GIOVANNI

sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze

*nella tornata del 16 giugno 1862*

**Proroga a tutto dicembre del corrente anno dell'esercizio  
provvisorio dei bilanci.**

Tornata del 26 giugno 1862.

SIGNORI! — La proposta del presente progetto di legge fu occasione al manifestarsi negli uffizi di tutte le più vive e più serie preoccupazioni che nell'animo di tutti i rappresentanti della nazione aveva suscitato l'esposizione della nostra situazione finanziaria fatta dal signor ministro nella tornata del 7 giugno 1862.

Nell'atto di concedere la facoltà per l'esercizio provvisorio dei bilanci per i sei mesi che ancora rimangono dell'anno 1862, ognuno ha dovuto chiedersi, se la concessione di una tale facoltà non traesse seco implicita una dichiarazione di abbandono e di desistenza da ogni esame e da ogni votazione ulteriore dei bilanci 1862. Ognuno ha dovuto chiedersi quali conseguenze avrebbe esercitato un tal fatto sul credito dello Stato, sulla confidenza del paese e sulla solidità del nostro avvenire.

Ed è perciò che, al presentarsi negli uffizi della Camera del presente progetto di legge, tutti i pensieri, tutte le indagini, tutte le deliberazioni si indirizzarono al punto del discutere o non discutere i bilanci del 1862, alla possibilità, alla convenienza di una tale discussione, al tempo in cui la medesima potesse farsi.



(266-A)

2

Gli uffici concordarono unanimi in una premessa, e fu di lasciare in disparte nella votazione del presente progetto di legge ogni quistione più generale d'interesse politico. E la vostra Commissione crede di non ingannarsi, o signori, dicendovi che tale premessa fu concordemente accolta, non solo in omaggio agli antecedenti della Camera, non solo per adesione alle dichiarazioni che alcuni giorni or sono faceva il presidente del Consiglio nella nostra Assemblea, ma bensì, e soprattutto, perchè sentivasi ad ognuno che la quistione delle nostre finanze, l'urgenza del discutere e votare i bilanci, era una quistione al di fuori ed al di sopra di tutti i partiti, una quistione che interessava la dignità del Parlamento e la fiducia del paese nelle libere istituzioni che lo governano.

E qui, o signori, innanzi che noi veniamo a dirvi le speciali determinazioni degli uffici, ci sia permesso riferirvi quanto fu di comune nelle loro considerazioni e nei motivi che a quelle deliberazioni condussero.

Già da tre anni, dicevasi, siede il Parlamento del regno; già per tre anni successivamente entrarono in vigore bilanci provvisorii, prima suffragati dalle dittatorie approvazioni dei Ministeri, dei Governi locali, dei Commissari regi e dei Luogotenenti, sanciti poi dalle successive e temporanee autorizzazioni del Parlamento. In questo periodo di tempo, sotto l'impulsione degli avvenimenti, volendosi unificare, riformare, provvedere agli immensi bisogni di civiltà che la creazione dell'Italia trae seco, le spese a dismisura si accrebbero; non crebbero invece i proventi, anzi in alcuna parte scemarono; quindi gli enormi disavanzi che, sulla traccia dei computi presentati dal signor ministro delle finanze, non sommano per tre anni a meno di 1350 milioni.

Questa situazione, continuavasi, deve al più alto grado eccitare la nostra attenzione. Noi dobbiamo esser grati alla franchezza con cui il ministro delle finanze volle mostrarci tutta la verità, nient'altro che la verità. Ma perchè dalla sua franca esposizione traggasi il frutto che si conviene è d'uopo che anche il Parlamento si ispiri a grandi e forti risoluzioni, e mostri voler essere all'altezza de' propri doveri. Il Parlamento ha un obbligo sacro, costituzionale, reso più urgente dalla situazione delle finanze del regno, ed è quello di esaminare i bilanci, discuterli, approfondirne li elementi, e ciò, onde a sè stesso ed al paese persuadere la necessità dei gravi sacrifici, a cui dovrà trarsi l'imperioso bisogno di colmare quel vuoto, di cui ancora siamo minacciati nell'avvenire.

Un budget che si salda con una deficienza di 500 milioni, sopra una spesa che va al miliardo, un budget in cui la rendita non agguaglia la metà della spesa, dovrebbe di per sè destare le più allarmanti apprensioni. Se non che, a calmarle in parte, sopravviene il riflesso che noi, dovendo creare armata, porti, strade, marina, scuole, giustizia, arsenali, fortezze, dovendo reintegrare nelle loro sostanziali condizioni le forze produttive e politiche del paese, consunte o

spente dalle tiranniche e cieche dominazioni del passato, noi dobbiamo anticipare grandi capitali, immense risorse all'avvenire; noi dobbiamo gettare le basi di una grandezza di cui i figli nostri raccoglieranno i frutti, mentre noi sopportiamo i pesi. Conoscere quanta parte delle nostre spese si debba all'ordinario corso delle amministrazioni e dei servizi pubblici, e quanta invece se ne debba a questa grande opera di preparazione e di fecondazione, o, come industrialmente direbbersi, di impianto dell'unità italiana; ecco il punto vitale, importantissimo per accertare la vera nostra situazione economica.

A sceverare così le spese ordinarie dalle straordinarie, a vedere quanto nelle prime vi sia di eccessivo, e quanto nelle seconde di non urgente, primo, unico mezzo, è discutere i bilanci. Allora davvero potrà ogni rappresentante della nazione avere coscienza piena di ciò che fa, quando sappia quali le risorse economiche del paese, e come esse s'impieghino.

Già più volte il Parlamento stesso diede solenne affidamento al paese che sarebbesi venuto alla discussione dei bilanci, rientrando così nella verità del sistema politico, a cui s'informa il regno d'Italia; ma cagioni diverse allentarono, prorogarono da una ad altra epoca l'adempimento di quella promessa. Le leggi di provvisorio esercizio dei bilanci si succedono, riproducendo nelle loro relazioni le medesime insistenze, i medesimi voti, a cui corrispondono reiterate risoluzioni, infino a quest'ora non mai adempite.

Se noi vetiamo provvisoriamente i sei mesi che ancora rimangono dell'esercizio 1862, è inutile farsi illusione, ripetevasi in pressoché tutti gli uffizi, i bilanci del 1862 non saranno esaminati, non saranno discussi. La stessa Commissione del bilancio, che or si adopera animosa a raccogliere gli studi, a preparare le relazioni, si sentirà disanimata, disinteressata dal proseguire nell'arduo e non breve suo lavoro, il quale resterà così interrotto, perduto fra quei molti disegni, che pur in queste medesime Sessioni parlamentari vedemmo dileguarsi per via. Né i danni dell'abbandono del bilancio del 1862 si limitano entro i confini di questo solo esercizio; no, essi proiettansi in pregiudizio pure dei bilanci e dei lavori del 1863.

E infatti, al raccogliersi della Camera nel mese di ottobre o novembre, mentre le sarebbero presentati i bilanci del 1863, la nuova Commissione del bilancio non avrebbe neppure a guida i rapporti speciali della Commissione che già sull'anno 1862 avrebbe potuto condurre a punto ben avanzato gli studi; tutto sarebbe a riprendersi da capo con lenta e lunga fatica, sicché in breve i due mesi ultimi del 1862 svanirebbero, senza rapporti, senza voti; e noi ci vedremmo ben tosto alle porte del 1863, nelle identiche condizioni d'oggi, stretti così con una nuova concessione di esercizio provvisorio a confessare la nostra impotenza. No, noi non vogliamo venire a ciò, tale era il pensiero dominante negli uf-

(266-A)

4  
fizi della Camera; noi non vogliamo condannarci a fare e disfare questa perpetua tela penelopea che è lo studio e la discussione del nostro bilancio. In ciò vi ha qualche cosa di più che lo scredito delle persone; noi siamo uno Stato nuovo; ciò che si consuma è il prestigio delle istituzioni.

A seguito di queste considerazioni e di questi sentimenti, gli uffizi conchiusero unanimi dover ricercarsi i modi con cui impegnare solennemente il Parlamento agli alti doveri della sua missione, ottenendo dal Ministero quegli ajuti e quel concorso che la natura urgente delle circostanze richiede.

Di qui veniva il voto che dove più, dove meno, pur in tutti gli uffizi, ad eccezione di uno, si restringesse il termine dell'esercizio provvisorio pel 1862 a minor tempo di quello aditato nel progetto di legge. Cinque uffizi, tra cui alcuni all'unanimità, opinavano doversi le facoltà concedere per mesi quattro, due per mesi cinque, uno voleva restringerla ad un sol mese, ed un ultimo ufficio, infine, per effetto di parità di voto, respingeva la proposta restrittiva, e manteneva l'epoca del progetto del Ministero.

Unanimi furono pure gli uffizi a voler che la concessione dei 100 milioni di boni del tesoro non si alligasse in alcun modo alla vendita dei beni demaniali, poichè per la vendita di tali beni sta innanzi alla Camera un'altra proposta di legge. La maggioranza degli uffizi consentiva, però, nella massima che si estendessero, senz'altra condizione, le facoltà del Ministero per la emissione di tali boni, stanti le gravi urgenze del tesoro. Alcuni volevano estendere la facoltà a 100 milioni in ogni caso, altri proponevano ridurre i 100 milioni, richiesti per mesi sei, in proporzione del tempo che sarebbe fissato alla concessione dell'esercizio provvisorio.

Finalmente fu mente ed espresso voto di tutti gli uffizi, che i commissari avessero sott'occhio l'appendice al bilancio del 1862, prima di allargare ad essa l'autorizzazione del Parlamento; riservavano espressamente l'approvazione delle spese, per la cui iscrizione nel bilancio è richiesta una legge; e finalmente ricordavano alcune quistioni mantenute sempre in sospeso nelle precedenti relazioni sui bilanci provvisorii.

Fra queste una riferisce al riparto dei centesimi addizionali sulle spese provinciali a carico delle antiche provincie, dei ducati e della Lombardia; un'altra al decimo di guerra a carico di detti centesimi; ed una terza infine al decimo che nelle antiche provincie aggrava le addizionali della mobiliare oltre al 80 per cento.

Raccolti così i voti degli uffizi, la Commissione invitava a recarsi nel proprio seno il ministro delle finanze, nel desiderio di conseguire da esso gli opportuni schiarimenti su quei punti delle nostre condizioni finanziarie, a cui gli uffizi della Camera avevano rivolta di preferenza la propria attenzione.

La vostra Commissione non crede inopportuno farvi cono-

scere alcune delle proprie domande e le risposte del signor ministro delle finanze.

(266-A)

Chiedeva la Commissione: « qual fosse il procedere delle riscossioni rispetto alle contribuzioni dirette del 1862? In quale misura avesse il Governo insino ad ora fatto uso della facoltà concedutagli dalle leggi anteriori per l'emissione di boni del tesoro? Se le risorse complessivamente richieste dei 200 milioni di boni si credessero sufficienti onde far fronte ai bisogni immediati del 1862? A che epoca sperasse il Ministero di poter presentare i bilanci del 1863? Con quali mezzi, con quale sistema di provvidenze si fosse pensato fin d'ora di andar contro al verosimile squilibrio che si sarebbe riprodotto nel bilancio del 1863? »

Il ministro rispondeva: « che le riscossioni delle imposte dirette procedevano ordinate e regolari in tutte le diverse provincie del regno; che la facoltà per la emissione dei boni, già accordata per cento milioni, non era a quest'ora se non per due terzi all'incirca esaurita; e che le risorse fluttuanti dei 200 milioni di boni dovranno complessivamente bastare ai bisogni immediati del 1862, vista l'importanza dei maggiori residui passivi, i quali, sull'esempio di quanto ebbe a verificarsi nel 1861, sogliono sempre sopravvivere alla chiusura dell'anno. »

Il signor ministro prometteva di presentare i bilanci del 1863 prima del chiudersi dell'attuale Sessione. Ma quanto al modo con cui saldare il verosimile disavanzo del 1863, egli dichiarava non poterci ancora fare una compiuta esposizione dei propri pensieri; aspettare il voto della Camera sulla legge d'imposta pel dazio-consumo e per le bevande; meditare altri progetti d'imposte e di perequazione; attendere frattanto con ogni sforzo a quei provvedimenti che avrebbero rese più fruttuose le imposte indirette che già sono in vigore; desiderare che le relazioni speciali sui bilanci del 1862 gli rendessero più agevole l'opera del bilancio pel 1863.

Non fu certamente senza meraviglia che la vostra Commissione udiva dal signor ministro delle finanze dichiararsi pure che ogni restrizione al termine contenuto nella domanda di esercizio provvisorio sarebbe accolta dal Ministero quale un voto di sfiducia politica.

A tale dichiarazione la Commissione vostra senti di non avere mandato a rispondere, e correrle invece obbligo di mantenere intatto il voto di tutti gli uffizi.

Essi hanno concordemente discusso la legge al punto di vista dell'interesse finanziario, subordinando le loro deliberazioni al desiderio di vedere discussi i bilanci, e di vedere il Parlamento entrare nell'esercizio di una delle sue più preziose prerogative. Essi hanno studiosamente messo in disparte tutte le più avviluppate discussioni politiche, paurosi quasi che non scemasse in loro concorso l'importanza delle questioni che toccano alla finanza del nostro Stato.

La vostra Commissione non avrebbe avuto affidamento nis-

suno per credere di rappresentarvi il voto della maggioranza degli uffizi in una controversia, la quale non erasi nel seno dei medesimi agitata, e che, per tutti i precedenti della Camera e per le più recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio, non si credeva in alcun modo connessa col presente progetto di legge.

E però essa, tenendosi strettamente al proprio mandato, esaminò la questione del tempo assegnato per l'esercizio provvisorio del bilancio unicamente dal lato delle considerazioni finanziarie. È possibile, è conveniente, è doveroso che il Parlamento deliberi di intraprendere la discussione del bilancio del 1862? E se egli è fermo in una tale deliberazione, non cadrebbe in contraddizione manifesta, autorizzando fin d'ora l'esercizio provvisorio per tutto l'anno? Quale il limite di tempo ragionevolmente richiesto perchè la deliberazione del Parlamento abbia la sua piena esecuzione? Ecco le domande che la vostra Commissione ha fatto a sè stessa.

La Commissione del bilancio ha già presentate tre relazioni sopra speciali bilanci dei Ministeri, e le altre si trovano già tanto inoltrate che la Camera potrebbe intraprendere la discussione dei bilanci e proseguirli senza interruzione. Ove la Camera sia risolta mantenersi unita, presente in numero al suo posto, potrebbero successivamente discutere i bilanci, almeno nelle loro parti più essenziali; i medesimi potendo in un mese approvarsi, sarebbero pressochè contemporaneamente trapassati all'esame dell'altra Camera.

Signori, trattasi di conseguire un grande risultato economico e un grande risultato politico; trattasi di iniziare seriamente gli studi sugli interessi più vivi e più intimi del paese; trattasi di mantener infatti il credito della rappresentanza nazionale, e del nostro sistema di governo. La Commissione non crede imprudenza aver fiducia nel vostro patriottismo e nella vostra devozione a proseguire i lavori; e però ha conchiuso che quattro mesi d'esercizio provvisorio doversero bastare alla prevedibile urgenza dei bisogni dello Stato. Un tale suo voto fu adottato a maggioranza di otto voti contro uno, il quale invece proponeva mesi cinque. Che se per qualsiasi motivo i bilanci intrapresi a discutere, non potessero convertirsi in legge, il termine di quattro mesi lascerà sempre aperto al Governo di chiedere una nuova concessione di esercizio provvisorio, la quale sarebbe allora, dopo gli sforzi lodevolmente compiuti, pur giustificata innanzi al paese.

Salvo quella del tempo, tutte le altre innovazioni dell'articolo 1 del progetto di legge, non ne immutano in alcuna parte la sostanza. La redazione del progetto ministeriale richiamava le facoltà già concesse con le leggi del 26 dicembre 1861, n° 584, e 31 marzo 1862, n° 1855; la vostra Commissione vi propone di riprodurre integralmente nell'articolo 1° il testo della citata legge del 31 marzo, con l'aggiunta che, oltre al bilancio corrente, l'autorizzazione comprenda anche

quell'appendice del bilancio medesimo, di cui pur ora ci fu data la comunicazione.

La Commissione in questo si trovò d'accordo con il signor ministro e con il voto degli uffici, che una nuova emissione di buoni non dovesse subordinarsi per ora alla condizione della vendita dei beni demaniali. Questa nuova emissione è giustificata per sè dai risultati che si prevedono nel bilancio del 1862. La vostra Commissione, coerente al pensiero che si dovessero dare al Governo del Re tutti i mezzi necessari al prudente e sicuro andamento dei servizi pubblici, non esitò consentire alla domanda del Ministero, per una notevolmente più copiosa emissione di buoni. I 100 milioni furono ridotti a 75, per la sola ragione che l'esercizio autorizzato, a proposta della Commissione, limitasi a mesi quattro. La complessiva emissione di buoni nella somma di 175 milioni, oltrachè giustificata dalle imperiose necessità del tesoro, potrà esser sostenuta in seguito da convenienti operazioni finanziarie, e non ci deve ispirare nissuna inquietudine per l'agevolezza con cui ci assicurava il signor ministro collocarsi i buoni medesimi sulle diverse piazze del Regno.

La vostra Commissione, fondata su tutte le ragioni che rapidamente si espose ha l'onore di proporvi con le variazioni di forma che seguono il progetto di legge.

ALLIEVI. relatore.

## PROGETTO DEL MINISTERO

## Art. 1.

La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 26 dicembre 1861, n° 381, e 31 marzo 1862, n° 515, è prorogata a tutto il mese di dicembre del corrente anno, ed estesa all'appendice del progetto di bilancio per il corrente esercizio.

Tale facoltà cesserà anche prima del 31 dicembre 1862 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

## Art. 2.

La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, n° 605, di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 100 milioni quale anticipazione sul prodotto della vendita di beni demaniali.

## Art. 5.

Quando la somma riscossa per vendita di beni demaniali sorpassi quella di 100 milioni, sarà in ragione dell'eccedenza di altrettanto diminuita la facoltà come sopra concessuta per l'emissione di buoni in proporzioni maggiori di quelle stabilite colla predetta legge 6 maggio 1862.

## PROGETTO DELLA COMMISSIONE

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato dal 1° luglio a tutto il mese di ~~ottobre~~ 1862, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le attuali tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel corrente esercizio colla relativa appendice, e le straordinarie che non ammettano dilazione e dipendano da obbligazioni anteriori, o siano specialmente approvate.

## Art. 2.

La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, n° 605, di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 75 milioni.

~~Soppresso.~~

*Approvato nella Camera del 29. Gennaio 1862.*

*V. L. P.*

*Discusso  
del comitato  
anno*

*E 100.*

1.<sup>a</sup> Quistione

70

S'intende rimanere nel confermare la quistione dal solo punto finanziario? — Unanimità

2.<sup>a</sup> quistione

S'intende restringere il tempo dalla richiesta di sei mesi? — ~~Otto sopra uno~~ Unanimità

3.<sup>a</sup> quistione qu

Quattro mesi?

Otto sopra uno



1.° Ufficio Napoli - Non farne questione politica

Cambiare il primo articolo mettendolo in accordo <sup>sto</sup>  
unanimità con le leggi anteriori <sup>18</sup>

- 12 Restringere l'esercizio prov. a 4 mesi
- Staccare tutto ciò che riguarda la vend. di beni demaniali
- Ridurre i cento milioni ~~contenuti~~ in proporzione del tempo

2.° Ufficio Bassano

10 a parità che debba farsi questione finanziaria innanzi di accorda-  
re l'esercizio provvisorio, e perciò darsi facoltà per un  
mese, durante il quale la questione dovesse pendere.  
L'altra parte contraria opinò che l'esercizio dove  
pascordarsi per più quattro mesi

9 maggioranza. <sup>i bilanci</sup>  
Lasciare perché non si fa la riposta su nuovi ~~progetti~~  
del 1862 <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~di~~ ed approvati  
Insomma gli altri due articoli relativi ai beni  
del Tesoro, che sono subordinati alla disposizione  
della legge sulla vend. di beni demaniali

3.° Ufficio Albicevi

17 alla quasi <sup>unanimista</sup> Non debba farsi questione di fiducia  
debb. concedere l'esercizio per 4 mesi prossimo, ed  
intando di sottoporre il bilancio del 1862  
Lontini il Ministro sugli altri progetti d'imposta di cui  
ha parlato nel suo progetto finanziario  
Sottoporre le questioni parziali sul bilancio a breve vatte si per-  
vate  
Soppresso come all'Ufficio 2.° e confermare la sua emessa  
di 100 milioni già accordati

4.<sup>o</sup> Ufficio = De Luca

14

A giunta accordarsi per cinque mesi l'esperienza  
altri sei mesi volentieri accordare

All'unanimità sopprimersi secondo e 3.<sup>o</sup> Art.<sup>o</sup>

Sul primo raccomandazioni al Com.<sup>o</sup>  
per avere l'appendice

per portare un'opera sommario sulla posizione  
finanziaria

5.<sup>o</sup> Ufficio = De Blasio

15

Unanimità

6.<sup>o</sup> Ufficio De Diugno

12

magg. a 7  
topra 5

Non essere questione di politica

Accordarsi cinque mesi per considerazione de' deputati  
che non potrebbero tornare in città

Per l'approvazione da estendersi all'appendice su data  
facoltà al Com.<sup>o</sup> di rendersi ove l'appendice

è presentato

È una questione riferita alla discussione del  
la legge sulla condotta dei loro demaniali

7.º Ufficio = Ricci

13

14 Variazione della lezione del 1.º articolo per ridurlo alla forma della altre volte, ed escluderli l'appen-  
dice

La Maggioranza di 10 sopra 4 per le ragioni del 6.º Ufficio accordati 5 mesi

Esprimere gli art. 2.º e 3.º, ed accordare la somma di emissione sui due 100 nuovi milioni senza far parola della vendita di beni demaniali

8.º Ufficio = Ercotti

12 Non essere conveniente che la Camera non volesse riconoscere prima della fine dell'esercizio per difendere il bilancio del 1863, e perciò limitare l'esercizio a 4 mesi

Esprimere l'obbiezione relativa all'appendice, e modificare il primo voto secondo l'usato

Accordarsi l'emissione degli altri 100 milioni di beni, ma non impegnarsi in alcun modo in ciò che riguarda la vendita di beni demaniali

9.º Ufficio = Farini

14 Non farsi quistioni di fiducia  
limitarsi il tempo a 4 mesi

12 Escludere la spesa straordinaria di sopra di 30 milioni, accordarsi la spesa dell'appendice se questo fosse presentato

3 contro 5 Accordarsi l'emissione di nuovi titoli, ma in proporzioni del tempo, e statuendo su ciò che riguarda la vendita di beni demaniali

Nell'anno scorso per essersi accordati i sei mesi  
rimane del tutto la speranza fatta concepire di po-  
terci avere il bilancio del 1862 prima la fine  
del 1861

Se anche in luglio si riuscisse a votare il bilancio  
1862, il Senato almeno non lo potrebbe



Abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'unito Progetto di Legge per proroga dell'esercizio provvisorio del Bilancio 1862. venga presentato al Parlamento dal Ministro delle Finanze che incarichiamo di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.  
Dato Torino addi 18 Giugno 1862.

Quintino Sella

A large, elegant cursive signature, likely of the King, written in dark ink. The signature is highly stylized and occupies a significant portion of the lower half of the page.

Quintino Sella

A smaller, handwritten signature in cursive, located at the bottom right of the page.